

CCXXXIX SEDUTA**LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1955**Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	4649
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Discussione):	
ZUCCA	4652
Interpellanza (Svolgimento):	
SERRA	4650-4652
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	4651
Interrogazioni (Annunzio)	4649

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Sotgiu Girolamo, tredicesima assenza; Campus, ottava assenza; Puligheddu, ottava assenza; Fancello, sesta assenza; Murgia, sesta assenza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interrogazione Sassu concernente la strada Ardara-Scala di Giocca-bivio Molafà». (489)

«Interrogazione Sassu concernente la strada da Nughedu-Mores». (490)

«Interrogazione Sassu concernente la strada Sassari-Argentiera». (491)

«Interrogazione Sassu concernente la strada Scala Cavallo-Padria». (492)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente dell'onorevole Serra all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Premesso: 1) che in seduta 3 maggio 1955 della Giunta regionale, il Presidente — Assessore ai lavori pubblici *ad iterim* — aveva fatto presente l'intervenuto accertamento di una disponibilità di lire 500 milioni dipendenti da una quota, non spesa, del mutuo contratto con l'I.N.A.I.L., nonchè di altra per circa lire 300 milioni derivanti da residui vari della rubrica di bilancio dell'Assessorato ai lavori pubblici; 2) che, giusta la proposta di legge numero 102, risultano per l'esercizio in corso altre disponi-

bilità, e cioè: lire 750 milioni per contributo statale sul piano elettrificazione, lire 250 milioni per case lavoratori e lire 200 milioni per case minime; chiede d'interpellare con urgenza l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per conoscere: a) in qual modo s'intende utilizzare la somma di lire 800 milioni di cui al punto 1) delle premesse; b) se nulla osti che la somma predetta in una a quella di cui al punto 2) delle medesime premesse, possa costituire complessivamente la disponibilità necessaria per attuare un massiccio ed immediato intervento, non inferiore ai 2 miliardi di lire, rivolto ad incrementare l'edilizia popolarissima, proporzionalmente alle riscontrate necessità, in tutti i diversi centri delle Province sarde, nei quali, secondo le risultanze della tabella allegata alla relazione alla proposta di legge di cui sopra, risulta più urgente e pressante la risoluzione dell'angoscioso problema umano e sociale dei cavernicoli, dei baraccati, degli sfrattati ed in genere dei senza tetto». (66)

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un tema, quello della carenza di abitazioni e della necessità di incrementare l'edilizia popolarissima, che già ha avuto nel Consiglio svolgimento più volte, ha trovato consensi in tutti i settori, suscitando la più appassionata e la più accesa affermazione di carità, in senso veramente cristiano, per chi soffre e per chi socialmente si trova in condizione morale di inferiorità.

Non mi dilungherò, dunque, a descrivere il lato umano, angoscioso di questo problema; non mi dilungherò a descrivere la situazione di tante persone che, costrette a vivere in condizioni di disagio e spesso d'immoralità, alimentano la cronaca nera dei nostri giornali. Non professo concezioni deterministiche, comunque debbo riconoscere che l'ambiente sociale può talvolta portare anche al delitto. I giornali, talvolta, oltre che fotografie degli autori dei delitti mostrano anche quelle dei tuguri, delle grotte, delle baracche dove questa povera gente vive. E non si tratta solo di delitti! Le case malsane

danno incremento al diffondersi di malattie, come la tubercolosi e il tracoma.

A tutto un complesso di miserie umane, onerevoli colleghi, dobbiamo cercare, per quanto possibile, di porre rimedio al più presto. L'iniziativa delle case minime, per quanto talvolta nel Consiglio sia stata ampiamente criticata, ha trovato attenzione nell'Amministrazione regionale; tant'è che, oltre all'aver dedicato ad essa alcuni capitoli del bilancio per le prime realizzazioni, qualcosa di concreto è già stato fatto soprattutto nei grossi centri. Tuttavia, le miserie umane di cui poc'anzi parlavo sono lungi dall'essere eliminate.

E' spiegabile, d'altra parte, come con un colpo di bacchetta magica non si possa risolvere un problema così annoso e così grave. Comunque, la Giunta regionale, salvo errore, nel mese scorso, aveva, su proposta dell'onorevole Presidente, Assessore dei lavori pubblici *ad interim*, dato un sì di massima per un massiccio intervento, in sede regionale, nel settore dell'edilizia popolarissima, intervento che doveva interessare uno stanziamento di almeno due miliardi. E non per ragioni di ripicco (prego il Consiglio di non credere questo) voglio richiamare l'attenzione della nuova Giunta sugli stanziamenti e sui programmi della precedente Giunta nel settore dell'edilizia popolarissima.

Gli stanziamenti segnati nel bilancio si sarebbero dovuti realizzare attraverso un mutuo di 500 milioni da parte dell'Istituto Nazionale Infortunati sul lavoro e attraverso i risparmi di gestione in tutte le aste ed appalti di lavori pubblici per un ammontare all'incirca di 300 milioni. In più, io avevo presentato una proposta di legge, la numero 102, per la utilizzazione nel settore della edilizia popolarissima dei 750 milioni del piano di elettrificazione e di 250 milioni di un altro capitolo del bilancio che al momento non poteva trovare e ancora oggi non ha trovato utilizzazione: quello concernente le famose case per lavoratori, per le quali si attende ancora l'approvazione della apposita legge. La mia proposta di legge, inoltre, prevedeva la utilizzazione dei 200 milioni per le case minime previsti nel bilancio del 1955; com-

plessivamente, la mia proposta prevedeva uno stanziamento di due miliardi.

Purtroppo però il Consiglio non ha ritenuto di dover accogliere la proposta di legge 102. Così oggi il problema dell'edilizia popolarissima è sempre grave e urgente. Nel nuovo bilancio è previsto un altro stanziamento per la soluzione del problema; ma oggi a me, in particolare, interessa avere notizie sull'utilizzazione dei 500 milioni del mutuo dell'I.N.A.I.L. e dei 300 milioni dei risparmi di gestione.

Credo, onorevoli colleghi, che tutti siano d'accordo sulla gravità e sull'urgenza del problema dell'edilizia popolare; chè, se vengono spesso concesse provvidenze (I.N.A. - Casa, Istituto delle Case Popolari, piano Romita eccetera), il problema è ancora da risolvere. La tabella allegata alla proposta di legge 102 citata dallo Assessore ai lavori pubblici, onorevole Cerioni, nella sua risposta ad una interrogazione del consigliere Covacovich, è a tutti nota. Nella scala dei bisogni, in Sardegna, la prima città è Sassari; poi vengono Cagliari, Bosa, Olbia, Sant'Antioco.

In definitiva, bisogna intervenire in modo decisivo, se si vuole che la nostra povera gente, e non solo quella delle città, ma anche quella del contado, veda finalmente risolto il problema della casa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che concordo con quanto ha asserito il collega interpellante. Indubbiamente, il problema dell'edilizia, sebbene sia di tale gravità da non potersi risolvere in brevissimo tempo, non può non essere il problema numero uno di qualunque programma nel campo dei lavori pubblici. La sua incidenza sociale, infatti, è di una gravità enorme, sia sotto il profilo igienico, sia sotto quello morale, sia sotto quello dell'ordine pubblico.

La Giunta ha considerato con attenzione la gravità del problema, ed io già più volte ho avuto occasione di parlarne. Giustamente il

collega Serra ha parlato, ad un certo momento, di carità cristiana, e condivido pienamente quanto egli ha detto, pur facendo rilevare che vi sono anche altri problemi, che investono piccoli e grandi centri, per i quali la nostra azione deve necessariamente essere decisa: il problema dell'acqua, il problema della strada, della fognatura, di opere incominciate e non utilizzabili perchè non concluse. Sono, questi, problemi che non possono non impegnare attivamente la Giunta. Perciò, sebbene il problema della edilizia popolare sia di primissimo piano, fondamentale, la Giunta non può però vederlo come problema unico, tale da far trascurare altri interventi che si rendono necessarissimi.

Comunque, la interpellanza dell'onorevole Serra mantiene piena attualità. I 500 milioni sono stati utilizzati nella edilizia popolarissima. Quanto, invece, ai milioni provenienti dal piano di elettrificazione e a quelli provenienti dai residui di gestione, spesso essi sono stati assorbiti da perizie suppletive, da completamenti di opere, da altre opere presentatesi come urgenti; quanto ai milioni del piano di elettrificazione devo far notare, in primo luogo, che essi non sono venuti direttamente all'Assessorato ai lavori pubblici, ma hanno incrementato indistintamente le nostre entrate: il Consiglio è stato, al momento delle variazioni di bilancio, reso edotto di questo fatto. Debbo peraltro far rilevare che, con le variazioni di bilancio e con ciò che è stato stanziato nel nuovo bilancio, la posizione della edilizia popolare rimane preminente e, se non siamo potuti arrivare ai due miliardi, ciò è stato unicamente per ragioni di assoluta necessità. Rilevo, ancora, che il piano di elettrificazione non è completamente realizzato; vi sono ancora delle spese considerevoli da fare per completare la elettrificazione stessa, che raggiunge la spesa di un miliardo e 300 milioni.

Quanto alla situazione edilizia della Sardegna concordo con le osservazioni fatte dal collega Serra. Due aspetti sono assolutamente preminenti: quello del sovraffollamento di Sassari e quello dei cavernicoli (quest'ultimo soprattutto per Sant'Antioco). Al riguardo, io ho preso impegni precisi rispondendo ad interrogazioni

II LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

12 DICEMBRE 1955

e interpellanze precedenti: noi non desisteremo dall'intervenire, dove vi sono abitatori di caverne, fino a quando questo sconcio, questo disonore della nostra civiltà non sarà scomparso interamente. Un altro modo con cui la Giunta intende mostrare la sua viva attenzione sul problema dell'edilizia popolare è quello di accelerare la esecuzione e i piani già predisposti. Debbo inoltre assicurare che, in realtà, esiste un miglioramento nella situazione dell'affollamento della Sardegna, perchè, sebbene l'indice sardo di affollamento, cioè il rapporto vano-persona, sia più alto di quello della media nazionale (questa è di uno e trentuno, mentre quella della Sardegna è di uno e trentacinque; si pensi, però, che l'indice lombardo è di uno e diciotto), tuttavia vi sono regioni d'Italia in cui l'indice di affollamento è ancora più grave: basti pensare, ad esempio, alla Lucania, dove esso supera il numero due; vi sono, insomma, delle situazioni peggiori della nostra, e questo lo dico, sì, a titolo puramente informativo, ma anche a dimostrazione della particolare cura con cui noi seguiamo questo problema.

Concludendo, dirò che, senza la pretesa di voler risolvere di colpo il problema, tuttavia la Giunta, come ha fatto del suo meglio per risolverlo, così considera ancora, sempre, nel suo programma, come il più urgente dei suoi problemi quello della edilizia popolare, e pone accanto ad esso soltanto un altro problema: quello del completamento delle opere in corso: sono due problemi gravissimi, l'uno come l'altro. Il problema della edilizia popolare interessa un notevole numero di centri sardi, ma non il maggior numero, mentre vi sono altri problemi, apparentemente minori, ma che, d'altra parte, sono vitali per determinate popolazioni.

Tenuto conto di tutto questo, io credo di poter ripetere qui, a conclusione delle notizie che ho fornito, che il proposito della Giunta è quello di considerare ogni possibilità che si presenti (o come incremento di entrate o come risparmio nelle spese) per affrontare il problema delle case popolari, onde accelerarne al massimo la risoluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). Prendo atto, ringraziando, della lucida e precisa risposta data. Sono sicuro che l'Amministrazione regionale farà del suo meglio per la risoluzione più rapida di questo problema.

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso il Gruppo socialista si è assunto l'onore e l'onere di aprire il dibattito sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per il 1956. E noi riteniamo nostro dovere, nel discutere il terzo bilancio di questa seconda legislatura regionale, di proporre all'attenzione dell'Assemblea e del popolo sardo non solo e non tanto il problema di questo bilancio, ma quello ben più vasto ed importante dello stato dell'autonomia nel suo complesso ad oltre sei anni dal suo inizio. Analoga iniziativa il Gruppo socialista prese in Consiglio all'inizio di questa seconda legislatura, nel dicembre 1953, nel discutere il bilancio per il 1954.

Si svolse allora in quest'aula un ampio dibattito che, quali che siano stati gli eventi posteriori, fece onore all'Assemblea regionale, che seppe levarsi al di sopra del contingente per affrontare i problemi generali dell'autonomia e della realizzazione dei fini cui essa mira.

Senza sottovalutare le difficoltà oggi esistenti, il Gruppo socialista intende oggi esperire il tentativo di riproporre al Consiglio un analogo dibattito, al fine di superare i limiti di una discussione formale e contabile sul bilancio, per affrontare l'esame dell'attività politica della Regione, esame che non può non investire la validità di questa Giunta e della sua politica. Nel far ciò, il Gruppo socialista non dimentica i rapporti di forze esistenti in questa Assemblea e tanto meno i limiti della sua rappresentanza, ma esso crede di poter interpretare,

così agendo, gli interessi e le aspirazioni non solo di coloro che direttamente rappresenta, ma di masse molto più vaste, ivi comprese gran parte delle masse di ispirazione cattolica.

D'altra parte, i colleghi vorranno con me convenire nella constatazione che l'anno che volge alla fine non è stato privo di eventi politici rilevanti, che hanno, a parere nostro, modificato la situazione politica, e da cui pertanto non si può prescindere, anche per le loro conseguenze dirette o indirette sulla vita della Regione. Io tenterò di riassumerli brevemente, iniziando da quelli che sembrano, ma non sono, lontani dalla sostanza di questo dibattito.

Si è avuto, durante il 1955, uno sviluppo notevole del processo di distensione internazionale. Tutti ricordiamo l'incontro avvenuto a Ginevra nel luglio scorso, l'accordo di massima ivi raggiunto, il nascere dello spirito di Ginevra, spirito destinato a far soccombere, o quanto meno a indebolire, lo spirito di guerra fredda che ha dominato il mondo in questi anni. C'è stata, sempre a Ginevra, una conferenza atomica internazionale, che ha suscitato speranze di pace nei popoli, non solo perchè si son superati taluni segreti in fatto di armi nucleari, ma anche perchè sono emerse delle prospettive notevoli di utilizzo dell'energia atomica a fini di pace, a fini produttivi. C'è stata, infine, l'ultima conferenza dei Ministri degli esteri, che, pur non riuscendo a tradurre in documenti diplomatici lo spirito di Ginevra, ha pure dovuto tener conto del sorgere e dell'affermarsi nel mondo della distensione internazionale.

Tutti questi fatti, onorevoli colleghi, se da un lato riconfermano le difficoltà ancora esistenti sulla risoluzione dei problemi internazionali con il metodo delle trattative, pure stanno ad indicare che ormai è apparsa chiara, non solo ai popoli, ma anche ai Governi, l'utilità di non tornare alla guerra fredda, di giungere ad un graduale disarmo, vale a dire di ridurre quanto meno le spese notevoli per il riarmo, che hanno pesato su tutte le economie nazionali ed in particolar modo su quella del nostro Paese, con grave danno per il Mezzogiorno e per le Isole.

Non sembrano, questi fatti, onorevoli colleghi, lontani dalla nostra Regione e dalla so-

stanza di questo dibattito. Proprio ieri è terminato a Palermo un convegno su questi temi, sui riflessi della distensione internazionale nei confronti della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. Dando il suo assenso a quel convegno, il Presidente Alessi ha tenuto a sottolineare il fatto che, anche senza la distensione internazionale, necessita che i Governi mobilitino le forze della Nazione a pro della rinascita del Meridione e delle Isole. Noi siamo d'accordo con il Presidente Alessi, ma non c'è dubbio che non si può non ammettere che un favorevole sviluppo della distensione internazionale è, quanto meno, utile alla concentrazione dei mezzi per la rinascita delle cosiddette zone depresse. Nel 1955, onorevoli colleghi, sia pure in forma meno appariscente, ha fatto dei passi in avanti il processo di distensione interna. Se ne è avuto un preannuncio nei mesi susseguenti alle elezioni del 7 giugno, col Governo Pella, il quale, orientato economicamente e socialmente a destra sul piano politico, subì le incertezze della sconfitta elettorale del quadripartito del 7 giugno. Fu di quell'epoca, onorevoli colleghi, se voi ben ricordate, l'approvazione da parte del Senato della Repubblica di una mozione in cui si impegnava il Governo della Repubblica a realizzare un Piano decennale per la rinascita dell'Isola.

Dopo questo breve periodo di distensione interna, si formò il Governo Scelba — accenno a questi fatti per trarne delle conseguenze pertinenti, onorevoli colleghi —, che portò al massimo grado i metodi dello Stato di polizia in contrapposizione a quelli di uno Stato di diritto; che portò al massimo grado — e ne fece arma di Governo — la discriminazione fra i cittadini e le classi, con la violazione quotidiana della Costituzione repubblicana. Basti pensare a ciò che è accaduto in quegli anni per la Corte Costituzionale e per le autonomie regionali. E, ancora, accentuò, quel Governo, il centralismo burocratico e poliziesco, che è il nemico numero uno dell'autonomia regionale. La nostra autonomia continuò ad essere minacciata ed offesa, violato lo Statuto, trascurati sempre più i problemi. Basti ricordare l'accantonamento dell'impegno parlamentare per il Piano decennale, la ripulsa

II LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

12 DICEMBRE 1955

dei piani particolari, il continuo ed ingiustificato rinvio di numerosissime leggi regionali. Contemporaneamente al formarsi del Governo Scelba, nasceva in Sardegna la Giunta Corrias, prima monocolore e provvisoria, poi bicolore e con un preciso programma: programma ampio che teneva conto e della situazione che si era venuta a creare nei riguardi dell'autonomia della Sardegna, nonché delle critiche che, negli anni precedenti, noi avevamo fatto con tale insistenza da apparire persino monotoni ad alcuni colleghi. Programma ambizioso, quello della Giunta Corrias, ed evidentemente sproporzionato alla forza politica della Giunta e della sua maggioranza. Io credo di essere stato il primo, in quest'aula, a definire velleitaria la Giunta Corrias. Era, infatti, una Giunta che teneva presenti i problemi sardi e programmava soluzioni, ma non seppe, e non volle, o non poté, apprestare strumenti politici idonei e sufficienti, nè assumere le iniziative politiche atte a sbloccare la situazione creatasi al centro con il formarsi del Governo Scelba. Così la Giunta Corrias fu l'immagine del «volere e non potere». La contraddizione tra la volontà e la forza logorò la Giunta e finì per esplodere nella pubblica, clamorosa, disperata denuncia del Presidente Corrias. Si ebbe, cioè, la denuncia dell'ostilità e dell'avversione permanente all'autonomia da parte del Governo nazionale, ma si ebbe anche chiara confessione della impotenza di quella Giunta a debellare quella ostilità e quell'avversione. Fu dalla confusione, provocata nelle file della maggioranza, dalla esplosione di quella contraddizione e dall'impotenza a modificare la situazione che nacque l'attuale Giunta, solo apparentemente monocolore.

La sua nascita era stata preceduta da un evento del quale è possibile ogni giorno di più rilevare l'importanza e l'incidenza nella vita nazionale: era stato eletto, con una maggioranza insolita ed eccezionale, il nuovo Presidente della Repubblica; il quale, proprio per il modo in cui si era formata la maggioranza che lo aveva eletto, assunse immediatamente il suo ruolo di Presidente della Nazione e non già della fazione. Il messaggio al Parlamento del nuovo capo dello Stato repubblicano chiari, anche

ai più sordi, il significato di quella elezione. Il messaggio del Presidente Gronchi è stato definito «messaggio sociale», perchè vi si configurano le aspirazioni delle vaste masse popolari che sono rimaste sulla soglia dello Stato moderno e liberale. Fu chiaro che la Costituzione e le autonomie locali in particolare, messe in frigorifero e vilipeso o violate, avevano trovato un altro sostegno e una volontà tesa a farle rispettare.

La nascita di questa Giunta fu contemporanea ad un altro notevole evento della vita politica nazionale: la caduta ingloriosa del Governo Scelba e la formazione del Governo Segni, che poneva a base del suo programma il rispetto della Costituzione e l'applicazione di essa.

Questi eventi, onorevoli colleghi, hanno, a parer nostro, modificato la situazione politica, e l'hanno modificata nella direzione indicata nel suo ultimo congresso dal nostro partito, nel senso della restaurazione dello Stato di diritto in contrapposizione allo Stato di polizia, che aveva raggiunto i suoi massimi limiti col Governo di Scelba. A questi eventi, per quanto riguarda la nostra Isola, si deve aggiungere il fatto che l'uomo che succedeva a Scelba nella carica di Presidente del Consiglio dei Ministri era, per la prima volta nella storia dello Stato italiano, un Sardo, l'esponente massimo nell'Isola del partito di maggioranza. Tutti questi eventi — come vi dicevo — hanno concorso a modificare la situazione politica.

Sorge spontanea, a questo punto, una domanda: la Giunta Brotzu può considerarsi, in campo regionale, il logico risultato della nuova situazione politica creatasi nel Paese? La risposta a questa domanda, a nostro avviso, non può essere che negativa: negativa, per la composizione della Giunta; negativa per la politica che essa ha svolto e svolge; negativa, per la maggioranza che si è data! Dimostrare la validità di questo giudizio, con le conseguenze che esso comporta, è ciò che tenterò di fare in questo mio intervento.

Vediamo, innanzitutto, la composizione dell'attuale Giunta, onorevoli colleghi. Se dovessimo paragonare questa Giunta ad una orche-

stra, potremmo dire che il suo direttore, vale a dire il suo Presidente, è non soltanto il solo che abbia in mano la bacchetta — il che è giusto —, ma è anche il solo che possieda lo spartito; ed è uno spartito che non contiene canti gioiosi, ma piuttosto messe di *requiem* per l'autonomia concepita come strumento democratico contro il paternalismo, come strumento di progresso contro la conservazione.

Per quanto riguarda gli Assessori, tralasciando ogni critica, sia pur giusta ed obiettiva, nei confronti dei singoli, mi limiterò ad affermare che per la maggior parte di essi il settore di competenza sembra avere scarso valore. L'opera di molti Assessori è così oscura e invisibile che si ha motivo di immaginarli essenzialmente preoccupati della loro pura e semplice presenza in Giunta. Mi permetta l'onorevole Presidente della Giunta alcuni riferimenti alla sua persona, che tanta parte ha avuto nella soluzione della crisi regionale e nella composizione dell'attuale Giunta. Io non ho avuto occasione — e in parte non ho voluto — di parlare nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, per la impostazione che a quel dibattito si intese dare da parte di alcuni settori. Io penso, onorevoli colleghi, che è sempre pericoloso e molto spesso inopportuno trasformare questioni politiche in questioni morali. Anche quando questo è possibile, a mio parere, è sempre sconsigliabile per le assemblee politiche mantenere su un piano morale il dibattito politico. Del resto, è proprio degli uomini che si occupano del governo della cosa pubblica, avere delle ambizioni, l'ambizione di poter dare un maggiore e più responsabile contributo alla soluzione dei problemi politici. Un uomo politico senza ambizioni, in genere, è un conformista. Pertanto, il problema non è quello di condannare le ambizioni in quanto tali, ma quello di individuare le ambizioni sbagliate o sproporzionate alla capacità di chi le nutre.

Io, perciò, non muovo al Presidente Brotzu un'accusa che altri hanno ritenuto di dovergli muovere. Egli voleva essere Presidente della Giunta. In ciò io non vedo nulla di male, nè di straordinario. Però era lecito attendersi che, una volta soddisfatta questa giusta, legittima

aspirazione, il Presidente della Giunta fosse in grado di dimostrare di poter far meglio dei suoi predecessori, di avere formulato e portato a matura gestazione, negli anni dell'attesa, un suo programma di Governo, una sua politica rispondente alla realtà della situazione. In questi mesi abbiamo atteso invano da parte del Presidente della Giunta il manifestarsi di un programma ben chiaro nelle sue linee, e una attività politica che si differenziasse da quella dei suoi predecessori. Nulla di tutto ciò. Se dovessimo anzi attenerci ad un giudizio sulle iniziative legislative del Presidente e degli Assessori, saremmo costretti ad osservare che si sono fatti passi indietro e che siamo giunti ad una stasi paurosa, che non può che essere frutto di scarsità di idee e assenza di programmi, sempre che, onorevoli colleghi — sia detto senza ironia — tutto il programma non si esaurisca nel far rispettare gli orari di ufficio ai funzionari della Regione (il che è importante ed è indispensabile, ma tutt'altro che sufficiente, a nostro avviso). Per cui, se volessimo definire l'azione esclusivamente burocratica e amministrativa svolta dall'attuale Giunta, ci troveremmo in difficoltà a qualificarla una politica; e in maggiori difficoltà ci troveremmo a qualificarla una politica di difesa cosciente e responsabile dell'autonomia. Con la massima benevolenza, quella della Giunta attuale può definirsi una politica di piccole astuzie, di piccole furberie. Anzi, a noi pare che questa Giunta abbia addirittura elevato la furbizia ad arte di Governo; e, dicendo questo, non intendiamo alludere al modo in cui questa Giunta si è formata. Che altro è, onorevoli colleghi, se non una piccola astuzia, il continuo rimettersi della Giunta al volere del Consiglio, il non avere una propria posizione da far valere, come è accaduto nella maggior parte delle questioni di una certa importanza finora esaminate dal Consiglio? Ultima, ad esempio, la questione della Provincia di Oristano: è, questo, un problema che interessa innanzitutto quelle popolazioni, ma sul quale la Giunta, l'organo che dirige la vita della Regione, non può cavarsela come Ponzio Pilato, senza esprimere un suo parere di Giunta, sia esso positivo o negativo.

Piccole astuzie, ripeto, onorevoli colleghi: che dire dei continui comunicati stampa che valorizzano l'attività della Giunta comprese le opere più minute, più insignificanti, che non interessano nessuno? Se si continua così, quando un Assessore cambierà la sua domestica, la Giunta si farà un dovere di emanare un comunicato stampa. Si dà un rilievo eccessivo agli incontri che il Presidente della Giunta e gli Assessori hanno con personalità straniere e nostrane, in Sardegna e fuori della Sardegna. Eppure la esperienza ci ha dimostrato che questi incontri con personalità più o meno importanti hanno sempre portato a risultati negativi. Si è riusciti tutt'al più ad ottenere belle parole e promesse ancor più belle, che tradivano l'atteggiamento di chi vuole prendere tempo per liberarsi di fastidiosi seccatori. Ebbene, questi frequenti e molteplici incontri sono stati sbandierati ai quattro venti attraverso comunicati stampa, quasi come se tali incontri formino nel loro insieme una politica.

Eppure, onorevoli colleghi, la Giunta aveva la possibilità di dimostrare qual'è la sua forza. Questa Giunta è nata dopo che nel mese di aprile, a Carbonia, era stato stipulato un accordo ben chiaro tra il Governo e le organizzazioni sindacali; questa Giunta, cioè, non doveva più affrontare il problema di Carbonia da principio, come altre Giunte hanno dovuto fare. C'era soltanto da far rispettare un accordo firmato da un Sottosegretario di Stato che è tuttora in carica. Ebbene, onorevoli colleghi, quell'accordo è stato violato, senza che il Governo regionale nulla abbia potuto fare di concreto per impedirne la violazione e il continuo sviluppo del processo di smobilitazione dell'azienda di Carbonia, pur essendo tutti noi d'accordo — e ciò è stato molte volte ripetuto in questa Aula — nel ritenere che lo sviluppo dell'industria carbonifera è premessa, in Sardegna, di ogni seria e concreta politica di rinascita.

Vi è stata anche un'altra occasione nella quale la Giunta regionale avrebbe potuto affermare il proprio prestigio, oltre che manifestare la propria forza politica, che doveva essere in quel momento più che mai notevole per la presenza di un Sardo alla Presidenza del Con-

siglio dei Ministri e per la particolare situazione economica e sociale della Sardegna, situazione che qualunque Governo regionale avrebbe considerato una leva potente per ottenere aiuti dal Governo. Mi riferisco all'occasione costituita dalla legge per la siccità. E non si può certo affermare che la questione riguarda solo il Consiglio e il Parlamento, perchè in tal modo si tenterebbe di eludere precise responsabilità della Giunta e del Governo; fino a prova contraria, non è il Parlamento che concede i finanziamenti, onorevoli colleghi, ma il Ministero del tesoro, che deve dare il suo assenso a qualunque legge che comporti oneri finanziari per lo Stato. Ebbene, che cosa ha fatto il Governo, che è presieduto da un Sardo, e da un Sardo altamente autorevole? Alcuni giorni fa una delegazione del Consiglio si è dovuta recare a Roma per sollecitare l'approvazione della proposta di legge per la siccità, votata all'unanimità dal Consiglio regionale, e appoggiata dal diritto che hanno tutti i Sardi a veder sanati, o quanto meno attutiti, i danni provocati da questa calamità naturale. Ebbene, questo era un terreno concreto — e il nostro Presidente della Giunta dice di amare il concreto — sul quale era possibile dimostrare che la Giunta attuale ha la forza politica necessaria per far valere i diritti della Sardegna nei confronti del Governo centrale, che oggi non è più presieduto dall'onorevole Scelba, ma da un Sardo, che abbiamo motivo di ritenere ami la sua terra e voglia favorirla.

Che cosa è questo bilancio regionale, onorevoli colleghi, se non un complesso di piccole astuzie? Esaminiamo brevemente le entrate, iniziando proprio dalle famose variazioni di entrata, con le quali questa Giunta tenta di dimostrare di essere diversa dalle altre. C'è un aumento della quota I.G.E. e vengono riportati quattro miliardi: non saremo noi a chiedere che questa voce venga diminuita. Quale significato, però, può avere questo aumento improvviso a quattro miliardi della quota I.G.E.? Non si deve dimenticare che non è questa la prima volta che nel bilancio regionale viene inserito un aumento della I.G.E. Mi pare anzi che una delle Giunte Crespellani giunse a proporre — e

II LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

12 DICEMBRE 1955

il Consiglio approvò — che venisse inserita nel bilancio regionale la quota del 90 per cento dell'I.G.E. Ciò comportava una maggiore entrata di diversi miliardi, che poi naturalmente la Regione non riuscì a realizzare.

Inserire nel bilancio un aumento delle entrate dovuto ad un aumento della quota I.G.E., senza peraltro basarsi su impegni concreti e formali del Governo, significa ricorrere ad una piccola astuzia. Se l'aumento della quota I.G.E. è niente più che una nostra aspirazione, la si presenti come tale, e non come una vittoria della Giunta, perchè di vittoria non è davvero il caso di parlare.

Un'altra grande trovata strategica è il prelievo di tre miliardi dalle giacenze di cassa della Regione. Non che questo prelievo sia inopportuno. Già un'altra volta è stato effettuato un prelievo per 1.800 milioni, se non vado errato; quindi in ciò non vi è nulla di straordinario. Ma che si tenti di far passare come eccezionale o nuova una operazione che rientra nell'ordinaria amministrazione di qualunque ente, mi si permetta di affermare che è nient'altro che un atto di astuzia. Il prelievo dalle proprie giacenze di cassa di tre miliardi di lire, già impegnati in gran parte, è tutt'altro che una novità; semmai, c'è da osservare che la dimostrazione concreta che la Regione finora non ha funzionato nè sul piano politico nè sul piano burocratico-amministrativo è data proprio dal fatto che esistono 10-12 miliardi di giacenza di cassa.

Ma altre piccole astuzie si possono rintracciare nella parte del bilancio riguardante la spesa, onorevoli colleghi. La Giunta afferma, per esempio, che quest'anno è stata operata nel bilancio una concentrazione di mezzi nei settori fondamentali della spesa, e indica i settori — agricoltura, industria, eccetera — nei quali tale concentrazione è stata effettuata. A parte il fatto che in percentuale l'aumento della concentrazione è molto limitato nei confronti dei bilanci degli anni scorsi, evidentemente si frantende, onorevoli colleghi, ciò che l'opposizione va sostenendo da anni. La concentrazione non deve essere solo di natura finanziaria, perchè in tal caso risulterebbe pressochè inutile, ono-

revoli colleghi. Quando noi sosteniamo la necessità di concentrare i mezzi e gli sforzi della Regione in alcuni settori, vogliamo con ciò dire che la Giunta regionale deve concentrare la sua attività politica in alcuni settori. La Giunta, per esempio, afferma di aver effettuato in questo bilancio una concentrazione nel settore dell'agricoltura, stanziando ben quattro miliardi. Ma voi non concentrate un bel niente, anzi nel settore dell'agricoltura disperdete gli interventi in mille rivoli, senza alcun concreto beneficio per l'economia regionale, onorevoli colleghi della Giunta. Noi siamo lieti di aver finalmente un Assessore all'agricoltura di alta statura, ma la politica agraria della Regione rimane sempre di statura molto bassa, onorevoli colleghi. Anzi, è da chiedersi se la Regione abbia una sua politica agraria, perchè, in fin dei conti, siamo, fermi alle due fondamentali leggi fatte dal collega Casu, nei primi anni di vita della Regione, leggi che per di più — in quel momento, probabilmente, non si poteva fare altro — si ispiravano in gran parte alla politica agraria nazionale, attuata dai precedenti Governi liberali, e dagli stessi Governi fascisti, politica basata sulla concessione di contributi. Dalla approvazione di quelle leggi, onorevoli colleghi, più niente è stato realizzato in campo agrario; non è stato neppure condotto un esame concreto per vedere se con i miliardi che la Regione ha speso si è riusciti a conseguire qualche risultato benefico per l'economia agraria della regione, oltre ad aver reso benestanti alcuni proprietari che prima non lo erano. E quando si spendono i soldi della collettività, la spesa deve tornare a vantaggio non solo dei singoli, ma dell'intera collettività regionale. Mi si obietterà che sono passati pochi anni, ma c'è da osservare che in questo periodo non si è verificato alcun miglioramento nell'economia agricola regionale. Ormai, addirittura, non si parla più neppure di riforma agraria, quasi che essa fosse superata e non avesse alcuna utilità, come se l'obiettivo della riforma agraria non fosse un obiettivo da raggiungere non soltanto nell'interesse delle masse dei senza terra, ma nell'interesse di tutta l'economia agraria della regione, e quindi nel-

II LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

12 DICEMBRE 1955

l'interesse anche dei piccoli e medi agricoltori.

Ormai vi è un silenzio assoluto anche per quanto riguarda il controllo sugli enti di riforma. Non soltanto non se ne parla nella relazione al bilancio e nelle dichiarazioni programmatiche, ma in tutti questi mesi la Giunta pare quasi abbia ignorato l'esistenza degli enti di riforma che operano in Sardegna e spendono forti somme, che in definitiva risultano concesse non agli enti di riforma, ma al popolo sardo, come se dalla spesa di queste somme il popolo sardo traesse utilità e giovamento. Eppure voi tutti, onorevoli colleghi, conoscete quale trattamento questi enti di riforma riservano ai contadini sardi, agli assegnatari, ai salariati. Proprio alcuni giorni fa è stato denunciato qui in Consiglio l'Ente del Flumendosa, che, pur essendo un ente statale, non rispetta neppure i contratti che sono rispettati dai datori di lavoro privati. I contadini e i salariati sardi sono trattati da questi enti di riforma come sudditi coloniali. Ebbene, onorevoli colleghi, c'è stata forse una sola iniziativa politica della Giunta — tralasciando naturalmente il solito scambio di lettere con il Ministro competente, scambio che non risolve mai nulla — c'è stata una sola iniziativa politica di denuncia dell'azione di questi enti di riforma, a favore dei contadini, a favore del popolo sardo? Nulla di tutto ciò, onorevoli colleghi.

Ma, secondo me, la massima astuzia — non c'è nulla di offensivo in questo termine — la massima astuzia viene raggiunta nell'annuncio di progetto di legge per il finanziamento del Piano di rinascita e dei piani particolari. Qual'era l'impegno della Giunta in merito, di fronte al Consiglio? Era ed è quello di ottenere il finanziamento dei piani particolari già inclusi nel bilancio della Regione per il 1955. Se noi non partissimo da questa premessa, che pure è stata uno dei motivi della denuncia esasperata del Presidente Corrias, davvero non sapremmo più quali siano i fatti politici da porre in rilievo. Ebbene, che cosa ha fatto in merito la Giunta? Ecco un'altra questione pratica, concreta, per il nostro Presidente, che dice di amare le cose concrete. Che cosa si è ottenuto finora in fatto di piani particolari, dopo la clamo-

rosa denuncia del Presidente Corrias? Si passano questi piani ai residui attivi (il che può anche essere giusto, da un punto di vista tecnico-contabile), ma cosa c'è veramente di «attivo», oltre il pio desiderio di incassare questi quattrini?

Ma c'è di più (direi... *in cauda venenum*). Questo progetto di legge, ancora non ben identificato, non ben chiaro nella sua sostanza, progetto di legge che sembrerebbe rivoluzionario, per il quale si dice al Consiglio: «Signori, uniamoci per la vita e per la morte e chiediamo questi quattrini allo Stato», progetto di legge con cui si chiedono, non so, 25 miliardi all'anno per il Piano di rinascita più un congruo numero di miliardi per i piani particolari, ebbene, su di esso io mi permetto di fare alcune critiche. Dirò, intanto, che, a guardar bene il momento in cui questo progetto è stato presentato (quanto meno comunicato alla stampa), è apparso che esso sia stato approntato in appoggio alla discussione del bilancio, quasi per... chiudere la bocca alle sinistre. Questa, almeno, è l'impressione di molti. Comunque, io dico subito che non sono d'accordo, anche se la questione non è stata discussa nel mio Gruppo, sulla impostazione data a questo problema. L'impegno dell'articolo 8 e dell'articolo 13 non ha nulla a che vedere con una legge ordinaria, è un impegno costituzionale dello Stato, e, in pratica, la presentazione di quel progetto di legge significa che la Giunta rinuncia alla battaglia — ingaggiata, con esito sia pur sfortunato, dalla precedente Giunta — per l'inclusione nel bilancio dello Stato di capitoli che facciano esplicito riferimento all'articolo 8, ultimo comma, e all'articolo 13. (*Interruzione dell'Assessore Deriu*). Onorevole Assessore, quel progetto di legge tende, ovviamente, ad ottenere uno stanziamento da parte dello Stato: ebbene, noi abbiamo in proposito un mezzo più semplice, più pratico e più rapido, se abbiamo sufficiente forza politica, ed è quello di fare includere lo stanziamento nel bilancio statale che va in gennaio in discussione. Non c'è bisogno di progetti di legge, che rimarrebbero inoperanti in Parlamento per mesi o per anni, come è avvenuto per il suo progetto di legge sulla sic-

cià, onorevole Campus. E così passeranno i mesi, passeranno gli anni, passerà la seconda legislatura regionale, e noi aspetteremo sempre che questi quattrini vengano stanziati dallo Stato.

C'è anche da notare la difficoltà che incontra l'Amministrazione dello Stato a fare degli storni di bilancio: se queste somme non figurano già nella prima stesura del bilancio, voi sapete quanto è difficile poi reperire nuovi mezzi; l'agitazione dei professori, che si prolunga da mesi, ci dà la dimostrazione di come sia difficile reperire nuove somme. Ecco perchè quel progetto di legge sembra destinato soltanto allo scopo di spostare la responsabilità dalla Giunta al Consiglio regionale, dal Governo al Parlamento nazionale.

Negativa, dunque, questa Giunta, nella sua composizione, nella sua azione politica; negativa, infine, nella maggioranza cui si appoggia. Io tralascio i dissensi nati nel Gruppo di maggioranza nel dar vita a questa Giunta. Mi basterà dire che essi permangono e si accrescono, a render chiaro, anche ai più ostinati, che non tanto di questioni di persone si tratta, ma soprattutto di dissensi politici. Tralascio anche ogni facile speculazione sull'alleanza tra Democrazia Cristiana e monarchici, o meglio, sull'appoggio che il Gruppo monarchico finora ha dato alla Giunta Brotzu; speculazione troppo facile, quando si leggono su un giornale democristiano sassarese le accuse rivolte ai monarchici di essere protettori di interessi privilegiati, mentre poi, con sorrisi e altro (qualche ente, qualche consorzio di bonifica), se ne sollecita l'appoggio.

Negativa, quindi, questa maggioranza, in quanto essa è basata su una politica negativa nei confronti dell'autonomia e della nostra Isola. Questi i motivi onorevoli colleghi, per i quali il Gruppo socialista ribadisce, non solo la sua disapprovazione per il bilancio, ma anche la sua opposizione alla Giunta. Esiste un'alternativa a questa Giunta, a questa situazione? La nostra risposta è positiva: l'alternativa esiste, ed è nelle cose, è nella situazione sempre più grave della nostra economia, che è in crisi da anni e che oggi è avviata allo sfacelo:

in provincia di Sassari, da alcuni mesi (con 350.000 abitanti) oltre un miliardo di lire in protesti cambiari; in provincia di Cagliari, oltre due miliardi! Basta rapportare queste cifre alla povertà dell'economia generale dell'Isola per constatare qual'è oggi l'ambiente economico sardo! La disoccupazione che aumenta, le richieste di espatrio di operai e di contadini in continuo aumento, le piccole e medie aziende agricole in sfacelo, continua la fuga dalla terra, il tenore di vita delle masse diminuisce, i salari sono sempre meno sufficienti! Voi sapete tutti che questa è la realtà. Come sanarla? I cantieri di lavoro, concepiti come rimedio temporaneo, sembrano stian diventando parte notevole della politica della classe dirigente sarda.

La alternativa è nel Paese, onorevoli colleghi, è nel messaggio del Presidente della Repubblica, è nelle accoglienze che il popolo siciliano ha riservato al Presidente del messaggio sociale. L'alternativa è nello stesso Governo regionale siciliano: in Sicilia la Democrazia Cristiana non ha perso voti nelle ultime elezioni, ne ha guadagnato; Restivo ha avuto un grosso successo personale: 100.000 preferenze, in provincia di Palermo. Il motto elettorale dei socialisti in Sicilia fu questo: «Se vuoi cambiare Governo, vota socialista!». Noi dicemmo ai compagni siciliani: «Ma voi siete dei massimalisti, perchè, per quanto il partito possa aumentare di voti, è impossibile, nei rapporti di fatto esistenti, modificare il Governo siciliano!». Eppure, la volontà del popolo siciliano è riuscita a realizzare quel motto, anche se tuttora perdurano in Sicilia incertezze e debolezze.

L'alternativa è nel modo con cui è stata eletta la Corte Costituzionale, modo che ancora una volta dimostra che solo con le sinistre è possibile realizzare la Costituzione, solo con le sinistre è possibile realizzare lo Statuto sardo: l'esperienza di sei anni ci ha detto che questo non può essere realizzato senza di esse, e ancor meno contro di esse. L'alternativa è nella politica di unità autonomistica, che non obbliga alla formazione di una Giunta di parte. Si è trovata una formula, in Sicilia, che può non adattarsi alla situazione sarda, ma le formule so-

II LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

12 DICEMBRE 1955

no facilmente reperibili quando vi sia la volontà di realizzare una determinata politica: l'ostacolo non è nelle formule, non è negli uomini. Molti, tra i colleghi che dissentono onestamente dalla politica di questa Giunta, pongono come ostacolo ad un rinnovamento la mancanza di uomini del Gruppo di maggioranza che possano operare e iniziare questo rinnovamento. Io non concordo con questa tesi, anche se non posso non constatare il giuoco, che sa un po' di sadismo, con cui la maggioranza sta bruciando, come suol dirsi, i suoi uomini più capaci. Io non concordo con questa frettolosa risposta. Anche qui è da dirsi, onorevoli colleghi della maggioranza, che non di uomini mancate, ma di una politica. Decidete una nuova politica e troverete facilmente tra di voi gli uomini atti a realizzarla, e troverete in Consiglio maggioranze ben più solide di quelle passate e, se volete, anche più facili a formarsi. Non di scelta di uomini si tratta, ma di una scelta politica.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Taluno potrà obiettarmi che quanto il Gruppo socialista propone è un po' troppo ambizioso per le sue for-

ze in questa Assemblea e nella stessa Isola, ma, come vi dicevo nell'iniziare questo mio intervento, esso crede di rappresentare, in queste sue istanze di rinnovamento economico, sociale e politico, masse ben più vaste di quelle che gli hanno accordato la loro fiducia. Oltre tutto, noi sappiamo, onorevoli colleghi, di appartenere ad un partito che nel momento presente rappresenta la chiave di volta della situazione politica del nostro Paese. Sappiamo che nè la Costituzione, nè l'autonomia, nè il progresso, nè la libertà, nè la giustizia potranno realizzarsi nel nostro Paese senza di noi o contro di noi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956